

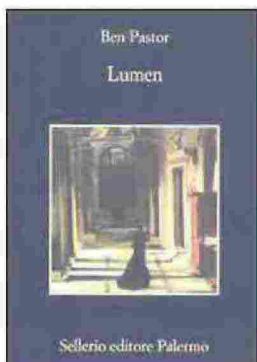
# BEN PASTOR

Gli imperi cadono perché i potenti non sanno la storia

Archeologa di formazione, la scrittrice italiana naturalizzata americana si divide fra due nomi, due Paesi e anche tra passato e presente. Scrive gialli storici, ambientati durante la Seconda guerra mondiale, con protagonista un ufficiale della Wehrmacht, e nell'antica Roma, dove a indagare è un soldato al servizio dell'imperatore



## LA SERIE DI MARTIN BORA



«Lumen»  
(trad. di Paola Bonini)  
Sellerio  
pp. 432, €14



«La notte delle stelle cadenti»  
Sellerio  
(trad. di Luigi Sanvito)  
pp. 550, €15

RAFFAELLA SILIPO

«I cittadini romani dell'Impero di Occidente mica se l'aspettavano, la caduta. Non così presto almeno. E avevano ragione, la struttura in sé poteva durare ancora centinaia di anni, basta vedere cosa è successo a Oriente... È stato l'ego di pochi uomini di potere a premere l'acceleratore sulla crisi e a distruggere una creazione grandiosa. A pensarci viene una gran malinconia». Aggiungiamoci pure un brivido di premonizione, complice il clima apocalittico di questi giorni, nel sentire le parole di Ben Pastor (all'anagrafe Verberna Volpi Pastor), una donna di frontiera, sia nella vita personale - divisa da sempre tra Italia e Usa - sia nel regno dell'immaginario, abitato da popoli in crisi e sull'orlo di cambiamenti epocali. È vero per il ciclo di gialli su Martin Bora, tormentato ufficiale dell'esercito nella Germania nazista, come per il

«fratello minore», Elio Spaziano, comandante pannonico nella cavalleria dell'Impero alla vigilia dell'ennesima guerra civile. È lui il protagonista de *La grande caccia* a un tesoro antico nella Palestina romana, nel periodo dell'ascesa al potere di Costantino il Grande.

**I gialli di Spaziano sono affreschi di vita romana, descritti fin nelle minuzie burocratiche: un'organizzazione magnifica di strade, uffici e presidi e anche un forte senso di appartenenza. Come è potuta crollare così di botto?**

«La disgregazione era inevitabile, le distanze erano enormi e all'epoca, benché pretori e tribuni corressero a cavallo da una parte all'altra dell'Impero, era difficile tenere insieme genti tanto diverse. Ma si sarebbe potuta dilazionare, non fosse stato per l'ambizione di pochi. Quanto al senso di appartenenza, è vero, persone come Spaziano, uomini nuovi, devono tutto a Roma e si identificano profondamente con l'Impero,

che ha permesso loro di studiare, viaggiare, conoscere mondi diversi e diventare internazionali. Almeno a livello razionale: in tutti loro resta una parte selvaggia, che in qualcuno, come Costantino, prevale».

#### Perché suona così attuale?

«Ahimé, gli uomini di potere spesso non leggono la storia. Il mondo naturalmente oggi è molto più complicato, il potere ha perso la connotazione politica ed è soprattutto economico. Ma come i romani, non ci accorgiamo degli scricchiolii, delle ombre che si insinuano nella nostra società. Dobbiamo stare attenti, in questa fase a non buttare via tante conquiste».

#### Lei come vive quest'altra grande crisi, la pandemia?

«Mi divido da sempre tra Italia e Stati Uniti: ho vissuto la giovinezza e gli anni della formazione in Italia, la maturità negli Stati Uniti, infatti scrivo in inglese, e ora torno sempre più spesso in Italia. Il Covid mi ha sorpreso nella mia casa dell'Oltrepò Pavese e qui resto, preoccupata per mia figlia immunodepressa in Usa. La crisi ci colpisce duro perché siamo una civiltà che rifiuta il rischio e non accetta la morte. Vogliamo controllare tutto e invece il virus, come la natura, non si controlla».

#### I suoi protagonisti sono entrambi soldati. Cosa la affascina nella figura del guerriero?

«Beh, intanto è un mondo che conosco bene, sono stata sposata per anni con un militare americano. Sia ben chiaro, la guerra non ha nulla di affascinante. Quello che mi affascina è la generosità dei giovani uomini pronti a mettere la loro vita in gioco per la collettività. Il soldato è uno che paga di persona, che sta in prima fila. È un'estrema semplificazione della vita, molto maschile. In fondo il militare è un estremo maschile, misterioso per noi donne: come resta un mistero la fratellanza virile, ben diversa dalle amicizie femminili».

#### «La casa del soldato è la sua sella» dice Spaziano. Però questa libertà è molto limitata, perché il soldato è tenuto a obbedire agli ordini, no?

«E questa è un'ulteriore semplificazione della vita. La respon-

sabilità limitata nelle decisioni giustifica agli occhi di se stessi. Poi, certo, il soldato vive sempre sulla frontiera e in questo ha qualcosa in comune con me che vivo da sempre al confine tra due paesi».

#### Dica la verità, preferisce Bora o Spaziano?

«Non posso scegliere, sono due figli. Bora è il figlio difficile, disadattato, misterioso, che non ti appartiene mai del tutto. Fa parte di una generazione sventurata, che anche quando è sopravvissuta non è mai tornata davvero a casa dalla guerra. Spaziano è il figlio facile, biondo, forte: quello che non crea problemi, che sorride sempre. Ciò non vuol dire che sia stupido o superficiale».

#### La prego, non li faccia mai morire: noi lettori soffriamo sempre quando muore un personaggio.

«Le dirò che inizialmente ne avevo l'intenzione, ma non ci riesco più. Per me ormai esistono realmente e hanno una vita propria, che non controllo. Devo lasciarli andare».

#### Spaziano ha un suo alter ego, con cui forma una strana coppia. Baruch ben Matthias, più anziano e astuto di lui. Si detestano ma in realtà si stimano.

«Sì, sono una coppia nata all'inferno, dico io. Non hanno nulla in comune: uno è anziano e appartiene a un popolo, quello ebraico, antichissimo; per cui ha uno sguardo smagato, cinico, metropolitano sulla realtà, l'altro è giovane e appartiene anche a un popolo giovane, con le ingenuità del caso. E' come mettere insieme Woody Allen e John Wayne. Eppure sono incuriositi l'uno dall'altro, si riconoscono a vicenda valore intellettuale, creano quasi una dinamica padre figlio».

#### Sia Bora che Spaziano tengono un diario e scrivono molte lettere. Come mai? È solo un espediente letterario?

«È anche un espediente letterario, naturalmente. Ma è soprattutto un modo per aprire uno spiraglio sull'interiorità di persone che la custodiscono gelosamente e certe cose non le direbbero mai, né mai le farebbero trapelare nelle azioni. Si impara moltissimo dalle lettere. Io ho capito come funzionava

la mente romana grazie alle lettere di Cicerone e Plinio».

#### Lei è archeologa di formazione, giusto?

«Sì, sono legata a filo doppio con l'antichità per i miei studi e le mie radici: da parte di madre appartengo a una famiglia di ebrei romani convertiti, una stirpe antichissima, per loro il mondo si è fermato al Tempio. Adoro il lavoro di ricerca dietro ai libri. A questo in particolare, perché mi ha permesso di tornare in Palestina. Una sfida affascinante soprattutto dal punto di vista cartografico, perché i luoghi mutavano continuamente di nome».

#### Parlando di formazione, i suoi libri preferiti?

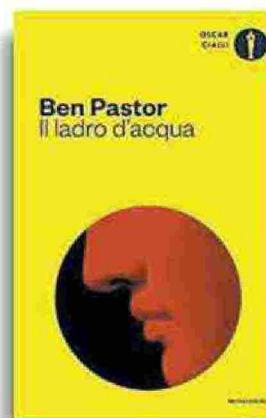
«Ho letto tutti i classici da ragazza. E adorato i russi, il Tolstoj di *Resurrezione* e Dostoevskij in testa, per la grandezza sintattica, di periodo, di pensiero. Poi più avanti ho imparato la storia minima, la raffinatezza psicologica e l'attenzione ai dettagli da Ernst Wiechert, raffinato narratore della Prussia orientale. Per la tecnica devo molto a Yukio Mishima, mi ha dato l'idea di come può essere ampio il respiro dello scrittore. E amo Toni Morrison, non smetto mai di rileggerla e imparare. Ma i miei eroi preferiti in assoluto sono *Don Chisciotte* e *Moby Dick*».

#### C'è un po' del capitano Achab nel libro...

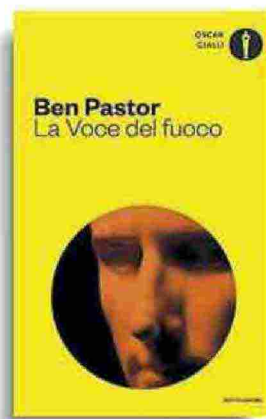
«Certo, il capitano Nepote: gli ho anche dato lo stesso nome benché tradotto. Achab vuole dire nipote. Mi piace moltissimo Achab, perché ha la stessa mente della balena, un'ansia di infinito. La sua frontiera, come la nostra, si sposta sempre più in là». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

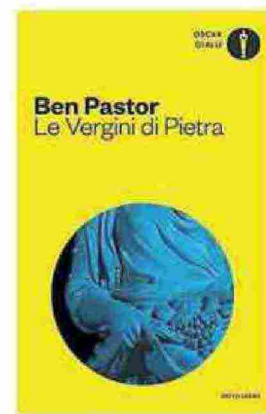
## LE ALTRE AVVENTURE



«Il ladro d'acqua»  
(trad. di Paola Bonini)  
Mondadori  
pp. 401, € 14



«La voce del fuoco»  
(trad. di Paola Bonini)  
Mondadori  
pp. 361, € 17



«Le vergini di pietra»  
(trad. di Paola Bonini)  
Mondadori  
pp. 410, € 14



Scrivo di soldati perché mi affascina la generosità di uomini che rischiano per la collettività

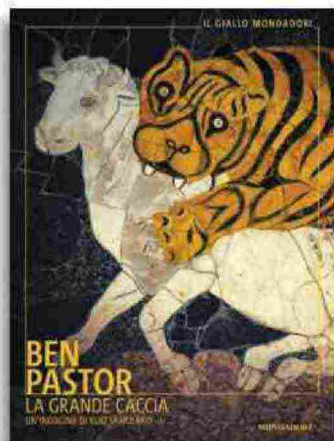
Come i romani non ci accorgiamo degli scricchiolii che mettono a rischio la nostra società

Il potere è economico più che politico, deve fare attenzione a non buttare via tante conquiste

## L'ultima missione di Sparziano

### Per la caccia al tesoro (dei Maccabei) il tribuno va in Palestina

«Lunedì 1° aprile, calende del mese, festa di Venere che indirizza i cuori, anno 1059 dalla fondazione di Roma». La Tetrarchia creata da Diocleziano per gestire l'immenso Impero non ha fermato le lotte di potere tra augusti e cesari. Anzi. Tra l'augusto d'Oriente Galerio e l'ambizioso Costantino, che punta a succedere al padre Costanzo sul trono d'Occidente, non è ancora guerra ma lo sarà presto: per il momento entrambi vogliono mettere le mani sul leggendario tesoro dei Maccabei, nascosto in



Ben Pastor  
«La grande caccia»  
(trad. di Luigi Sanvito)  
Mondadori  
pp. 664, €16

Palestina. Galerio incarica il suo fidato tribuno Elio Sparziano della missione, sotto la copertura di un censimento dei cristiani. Confida nella sua intelligenza, nel suo coraggio e nella sua integrità di *homo novus*, provinciale allevato a immagine e somiglianza di Roma: dopotutto «l'orgoglio e il dominio di sé non sono proprietà esclusiva dei nobili». Contro Sparziano, la formidabile alleata di Costantino è la madre Elena, donna affascinante e pericolosa, disposta a tutto per promuovere l'ascesa del figlio ai vertici dell'Impero. Naturalmente anche gli ebrei rivendicano quell'oro e scatenano il loro agente più astuto, Baruch Ben Matthias, al-

tra vecchia conoscenza di Sparziano.

Tra morti misteriose e liste di proscrizione, villaggi sperduti e decadenti città aristocratiche, perfide fanciulle nobili e sagge meretrici, la corsa all'oro si snoda e riannoda in un girotondo febbrile di personaggi, ciascuno all'inseguimento della sua ossessione. Servi e cesari, tutti egualmente «cani alla catena» del loro desiderio, sfuggente come il profilo della regina Arsinoe sulle monete, «sigillata dal mondo, e remota». Il più saggio è alla fine proprio quello che appare più folle, il capitano della velocissima nave Bellatrix, Salvio Nepote, ossessionato dal desiderio di rivedere una misteriosa creatura marina. Un cacciatore puro, quello per cui la caccia è diventata premio di se stessa: «Nulla mantiene vivi quanto la speranza di raggiungere l'irraggiungibile». Sparziano, lui, non ha il lusso del sogno, da soldato desidera solo «la frontiera», la disciplina, il senso di appartenenza «e nessun legame oltre il mio dovere». Pure a volte anche questo vacilla, mentre all'orizzonte si profila la nuova guerra civile: «Non ho scopi personali, non ho la mia Creatura marina. Posso solo sperare che continuerò ad avere Roma». R. SIL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Docente di scienze sociali

Ben Pastor (Roma 1950) è una scrittrice italiana naturalizzata statunitense (all'anagrafe Maria Verbena Volpi). Avere insegnato a lungo in un college militare ha saldato l'anello fra la sua preparazione accademica nell'antichità classica e l'interesse per la vita del guerriero, passato e presente. Così si è dedicata al giallo storico con le serie di Martin Bora, di Praga e di Elio Sparziano, tradotte in molti Paesi

